

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Giovedì 11 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

Dopo l'arresto
 dell'assessore Cestra
 Pds e Verdi
 chiedono le elezioni

Bustarelle
 alla Dc
 da Frosinone
 alla Pisana?

RACHELE GONNELLI

Terra di «ciarrapichi», di andreottiani in carriera, la ciociara è travolta da un'ondata di scandali. La graduatoria del settimanale «Il mondo», che voleva Frosinone al secondo posto nell'elenco delle zone «a maggior tasso di onestà pubblica», non si è avverata. Anzi, risale proprio al tempo di quella inchiesta giornalistica, due anni fa, l'inizio della vicenda che oggi sta sconvolgendo la maggioranza pentapartita e rapidamente portando la «capitale della ciociara» in vetta alla classifica delle «tangentopoli».

A Frosinone lo chiamano «lo scandalo del quadrilatero d'oro», un mega complesso edilizio in fase di costruzione, da due anni appunto, nella parte bassa della città. Ed è solo l'ultimo, altre due inchieste della magistratura hanno già portato alle dimissioni del sindaco Luciano Valle, dc, la scorsa settimana. Ma adesso si parla di una mazzetta del valore di un miliardo, debitamente rateizzata. Non poche briciole. La magistratura frusinate ha messo le mani soltanto su una prima «fetta» di questa torta da 36 miliardi. Ma con quale termine ultimo e quali pratiche avrebbero dovuto muoversi questi soldi? La magistratura sta cercando di definire i rapporti tra i politici ciociari coinvolti e l'assessore ai lavori pubblici della Regione, quello diretto due anni fa dall'andreottiano Paolo Tuffi, attualmente deputato di Frosinone.

In un ruolo simile a quello avuto da Mario Chiesa a Milano, Luciano Cestra, giovane assessore dc alla pubblica istruzione, finito agli arresti l'altra notte nella sua villa a Tecciano, tre chilometri fuori dalla città, per un account su una mazzetta di 400 milioni. Si dice infatti che Cestra abbia fatto altri nomi e si prevedono nuovi ordini di cattura. La settimana scorsa le manette sono invece scattate per l'ex sindaco dc, Giuseppe Marsinano, accusato di aver incassato altri 200 milioni. Sono stati tre imprenditori locali ad incastrare sindaco e assessore della passata giunta (Cestra due anni fa era assessore al personale e affari generali ed è l'unico ad essere stato riconfermato). Si tratta dei costruttori Luigi Funari, ex segretario provinciale del Pds, Ennio Bruni di Sora e Luigi Concettelli, proprietario di un hotel.

Ad organizzare la riscossione dei pagamenti comuni, oltre ai democristiani Cestra, Marsinano, anche l'ingegner Francesco Mizzoni, che in tasca, fino a ieri, aveva una tessera del Psi. Ieri sera infatti è stato sospeso dal partito, oltre che dall'ordine professionale. Così come è stato sospeso, dalla direzione della Dc, l'ex sindaco Marsinano. Paride Quattrotti, segretario provinciale del Garotino, ha detto di essere stato colto assolutamente di sorpresa dall'indagine della magistratura, che, aggiunge, «ha aperto crisi negli enti locali difficili da gestire». Il riferimento non è solo al comune di Frosinone, ma anche alla situazione ancora senza sbocco in Provincia e in altri comuni della zona, per cui Quattrotti si dice «preoccupato». C'è da dire però che la ciociara non è mai stata una terra di governi stabili. Negli ultimi dieci anni a Frosinone sono cambiati sette sindaci, quasi tutti dc, a parte una breve parentesi socialdemocratica. Questa volta però non si tratta più di semplici guerre interne al più consistente partito di maggioranza. «È tutta la classe politica che ha governato il territorio fino ad oggi ad essere stata travolta dagli scandali», dice Francesco De Angelis, segretario della federazione del Pds di Frosinone. E fa il conto: tredici politici indagati, dc, psdi, psi, compresi l'ex sindaco e l'attuale vicesindaco Marco Ferrara. Ieri il partito della Quercia ha presentato al prefetto la richiesta di autosospendimento dell'assemblea consiliare. Massimo Scalia, deputato dei Verdi, ha fatto la stessa richiesta al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti. «Ridare la parola ai cittadini con il voto - dicono in sostanza Pds e Verdi - è necessario per ridare fiducia e credibilità nelle istituzioni locali che si sono dimostrate tanto inquinate dalla corruzione». La lista «Alternativa per la città», dalla quale in questi giorni si è staccato il Pds costituendo un proprio gruppo consiliare, non vuole invece andare alle elezioni anticipate e chiede un rimpasto con quattro assessori esterni di provata competenza e onestà fino alla riforma elettorale dei comuni.



Liste di nomi
 conti correnti
 e cambiali
 sequestrati
 dopo l'arresto
 nell'ufficio
 dell'assessore
 Mancini
 Un appello
 di Morelli?
 «Imprenditori
 dovete parlare»

L'«archivio segreto» delle tangenti



Il giudice
 Cesare
 Martellino.
 In alto
 l'arresto
 dell'assessore
 provinciale
 del Pds
 Alberto
 Mancini
 (foto
 di Marco
 Sestini
 - Vespini
 - Montepoli)

Un archivio segreto nell'ufficio dell'assessore Lamberto Mancini. Tra quei nomi, politici e imprenditori. Dieci persone sono state già convocate dal magistrato. Mancini, da vent'anni ospite fisso dei palazzi della politica romana, è ora in carcere con l'accusa di concussione aggravata. E Pietro Morelli chiede agli imprenditori di cominciare a parlare. «A Roma non mancano i Di Pietro, mancano i Mario Chiesa».

M. DI GIORGIO A. GAIARDONI

«A Roma non manca un Di Pietro. Purtroppo manca un Mario Chiesa. Agli imprenditori, a tutti coloro che sono coinvolti in questo fenomeno chiedo di parlare, di collaborare con la magistratura. Solo così sarà possibile stroncare la pratica delle tangenti». Pietro Morelli, presidente della Confindustria, promotore alcuni mesi fa della serrata di 3.500 commercianti di Ostia contro le tangenti e artefice, proprio ieri, dell'arresto in flagranza di reato del socialdemocratico Lamberto Mancini, lancia il suo proclama uscendo dalla caserma dei carabinieri di Ostia. Ha appena finito di parlare con il magistrato. Mancini non l'ha nemmeno visto. Il confronto, semmai, si farà tra qualche giorno. «Continuo a non capire come mai Mancini

ha bussato alla porta dell'ufficio dell'assessore Lamberto Mancini, al secondo piano di Palazzo Valentini. Aveva un appuntamento ben preciso ed una busta tra le mani. Sprestando poche parole, l'ha consegnata alla segretaria dell'assessore, Patrizia Aquilani, da dodici anni alle sue dipendenze. La donna a sua volta, non appena il carabiniere è uscito dalla stanza, è entrata nell'ufficio di Mancini e gli ha consegnato la busta. L'assessore l'ha messa in un cassetto, assolutamente tranquillo. Poi qualcuno ha nuovamente bussato alla porta di quell'ufficio. Ed è stata la fine della carriera politica di Lamberto Mancini, socialdemocratico, uno dei personaggi storici della politica romana. Erano ancora carabinieri, ma stavolta in divisa. Hanno cominciato ad aprire i cassetti. E quando hanno tirato fuori la busta, con i ventotto milioni in biglietti da centomila, tutti fotocopiati, Mancini è riuscito soltanto a balbettare qualcosa, per poi scoppiare in un pianto a dirotto, irrefrenabile. Quello stesso pianto che gli ha segnato il viso in una smorfia di dolore, e portato giù nel cortile, accompagnato dagli applausi dei dipendenti della Provincia

che ad alta voce hanno commentato: «era ora».

I carabinieri e il magistrato hanno poi accompagnato Mancini e la sua segretaria nella caserma dei carabinieri di Ostia. L'interrogatorio dell'assessore provinciale è iniziato alle undici e mezza di sera. La segretaria, intanto, veniva accompagnata in carcere dopo aver negato tutto. Il sostituto procuratore Cesare Martellino aveva già confermato che dall'ufficio di Mancini, ovviamente sigillato, i carabinieri hanno sequestrato conti correnti, assegni, cambiali, libretti di risparmio a lui intestati. E ancora documenti di vario genere, alcuni dei quali cifrati, e un archivio zeppo di nomi di persone (forse imprenditori, forse politici) ben note nel Lazio. Dieci, tra queste persone, sono state già convocate dal magistrato per essere interrogate. Infine un'indiscrezione, raccolta a Palazzo Valentini dopo la bufera di ieri mattina. I carabinieri hanno posto sotto sequestro l'ufficio di Lamberto Mancini. Ma non quello che si trova nell'ala opposta del palazzo, che viene usata come segreteria. E in molti, ieri pomeriggio, hanno visto alcuni impiegati uscire di lì con grosse borse zeppe di documenti.

«A Roma non manca un Di Pietro. Purtroppo manca un Mario Chiesa. Agli imprenditori, a tutti coloro che sono coinvolti in questo fenomeno chiedo di parlare, di collaborare con la magistratura. Solo così sarà possibile stroncare la pratica delle tangenti». Pietro Morelli, presidente della Confindustria, promotore alcuni mesi fa della serrata di 3.500 commercianti di Ostia contro le tangenti e artefice, proprio ieri, dell'arresto in flagranza di reato del socialdemocratico Lamberto Mancini, lancia il suo proclama uscendo dalla caserma dei carabinieri di Ostia. Ha appena finito di parlare con il magistrato. Mancini non l'ha nemmeno visto. Il confronto, semmai, si farà tra qualche giorno. «Continuo a non capire come mai Mancini

si sia rivolto a me in termini così espliciti - prosegue Morelli. Proprio a me che mi sono impegnato e battuto contro la cultura della tangente. Le prime telefonate le ho ricevute subito dopo la mia elezione a presidente della Confindustria, dopo il 22 aprile. Messaggi allusivi, richieste mascherate. Poi, via via, ha usato parole sempre più chiare. Diceva che dovevo onorare degli impegni, evidentemente questo sistema era la prassi. Certo, sono soddisfatto del lavoro del magistrato e dei carabinieri. Anche se provo una profonda tristezza nel vedere a quale livello possa scendere un uomo politico».

Erano da poco passate le 13 quando il carabiniere che s'è finto emissario del presidente della Confindustria di Roma

Reazioni a catena. Allarme di partiti e sindacati. Confesercenti: «200 denunce in un anno» Mazzette anche dagli industriali? In fibrillazione i politici e gli imprenditori

L'inizio anche a Roma dell'operazione «mani pulite» avviata a Milano dal giudice Di Pietro? Ovevero la riprova, certo non la sola ma indubbiamente la più clamorosa, del disfacimento di un vecchio sistema di potere e dei suoi ufficiali esecutori? Le decine di dichiarazioni ufficiali seguite all'arresto dell'assessore provinciale socialdemocratico Lamberto Mancini si muovono sul filo di questi interrogativi, e di una comune invocazione: occorre voltar pagina nella gestione della cosa pubblica. In nome della trasparenza e di una nuova moralità politica. Ma tra le tante «invocazioni» di pulizia vi

è anche qualche voce preoccupata, o per meglio dire «imbarazzata», come quella degli imprenditori capitolini. «La nostra paura in questo momento - sottolinea il presidente dell'Unione industriali di Roma e provincia, Brunetto Tini - è che si verifichi un rallentamento nella concessione degli appalti con un conseguente blocco di tutto il sistema della committenza pubblica». Un'imbarazzata Tini ha poi rivelato un episodio, alquanto «strano», del rapporto tra gli imprenditori romani e l'assessore Mancini: «Dovevamo avere indietro 400 milioni per l'organizzazione del convegno «Roma im-

presa». Abbiamo richiesto questo rimborso ma l'assessore ci ha fatto intendere che non era il caso... E così abbiamo desistito». Rimane oscura l'argomentazione usata da Mancini per ottenere questo risultato. Una radicale rottura rispetto al passato è quella richiesta dal segretario regionale del Pds, Antonello Falomi: «L'arresto dell'assessore Mancini - sottolinea il dirigente della Quercia - conferma la necessità di un profondo rinnovamento dei programmi, dei metodi, e soprattutto degli uomini, senza il quale non c'è giunta di sinistra o di qualsiasi altro colore che possa rispon-

Inchiesta Coni Carraro interrogato per tre ore



Il pubblico ministero Vittorio Paraggio, titolare dell'inchiesta sulle procedure amministrative e sulla lievitazione dei costi riguardanti la ristrutturazione dello stadio Olimpico, ha ascoltato oggi per circa tre ore il sindaco di Roma Franco Carraro, al quale nelle scorse settimane ha fatto notificare un'informazione di garanzia in cui ipotizza il reato di abuso in atti d'ufficio. Il sindaco, sotto inchiesta in qualità di ex presidente del Coni, ha consegnato al magistrato una voluminosa documentazione che dimostrerebbe la sua estraneità alla vicenda. Carraro, al termine dell'interrogatorio ha spiegato la sua posizione. «Dopo il 29 luglio del 1987 (epoca in cui divenne ministro del turismo) - ha detto - non ho più partecipato a nessun atto amministrativo e l'appalto fu aggiudicato il 30 novembre del 1987».

Manifestazione dei lavoratori della «Comitel» senza stipendio

Per tutta la giornata di ieri i dipendenti delle aziende Comitel hanno manifestato sotto la sede della Sip di via Flaminia per protestare contro il mancato pagamento di tre mesi di stipendio. «I circa 500 dipendenti - si legge in un comunicato - ormai esasperati da una vertenza che sembra non avere più fine, hanno cercato di impedire l'ingresso agli impiegati. L'intervento della polizia, per cercare loro un varco di entrata, ha provocato qualche tafferuglio, per fortuna senza gravi conseguenze». Il presidio proseguirà oggi sotto la sede del ministero del lavoro.

Acido solforico in una discarica abusiva sull'Appia Antica

Un'indagine per accertare se è vero che la società romana «Nuova Super Inde» occulta illegalmente acido solforico in una rimessa in via Appia Antica 180, invece di portarlo nei luoghi autorizzati. E' quanto hanno chiesto i parlamentari del gruppo verde ai ministri dell'Ambiente e delle Aree urbane. Con un'interrogazione urgente, il deputato Massimo Scalia ha sollecitato iniziative a tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente. «L'allarme - ha spiegato Scalia - è partito da alcuni abitanti della zona. La Nuova Super Inde scaricherebbe tutto sull'Appia, invece di portare l'acido solforico nella speciale discarica allestita per l'acido nelle vicinanze di Napoli».

Sindacalista edile malmenato «Vogliamo intimidirli»

Giulio Croce, un sindacalista rappresentante della Feneal-Uil nella «Nomentana Calcestruzzi», è stato aggredito e malmenato ieri mattina all'alba, mentre usciva di casa per andare a lavoro. «L'aggressione - afferma Croce - è avvenuta in un momento di mobilitazione sindacale all'interno dell'azienda in cui Croce era uno dei più impegnati nella tutela dei lavoratori». L'uomo ha denunciato il fatto, affermando che uno degli aggressori ha gridato ad un altro: «Mira alle gambe, glielo dobbiamo spezzare». «Volevano tenermi lontano dall'azienda» afferma Croce, che ha quattro giorni di prognosi.

Artigiani manifestano davanti alla Pisana

Erano tanti, con decine di camion e taxi, davanti alla sede della Regione: tutti artigiani che hanno aderito all'invito della confederazione nazionale dell'artigianato per aprire la vertenza Lazio. Una delegazione si è incontrata con i consiglieri regionali Psi e Pds. Gli artigiani chiedono la commissione regionale per il loro settore e l'approvazione urgente di leggi per la formazione professionale, il trasporto merci, lo stoccaggio dei rifiuti tossici e una legge per i taxi.

Denuncia verde La «Silos» apre dentro la «Sidercomit»

Il consigliere verde Luigi Nieri ha denunciato l'apertura dei grandi magazzini «Silos» all'interno degli stabilimenti industriali della Sidercomit in via Tiburtina. Nieri ricorda che l'assessore al commercio Tortosa aveva garantito che il supermercato non era in possesso delle licenze commerciali e che nei giorni scorsi il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno in cui impegnava il sindaco a non rilasciare tali licenze. Nieri afferma, quindi, che se entro 48 ore Carraro non avrà chiarito la vicenda si rivolgerà alla magistratura.

Ordinanze di chiusura per abusivismo sospese

La giunta capitolina ha approvato stamane la proposta dell'assessore Meloni di sospendere «l'esecuzione delle ordinanze di chiusura degli esercizi commerciali e artigianali» che da tempo agiscono in condizioni di abusivismo obbligato da ritardi amministrativi o da carenze legislative». Il provvedimento interessa oltre duemila imprese commerciali e oltre cinquemila esercizi artigianali.

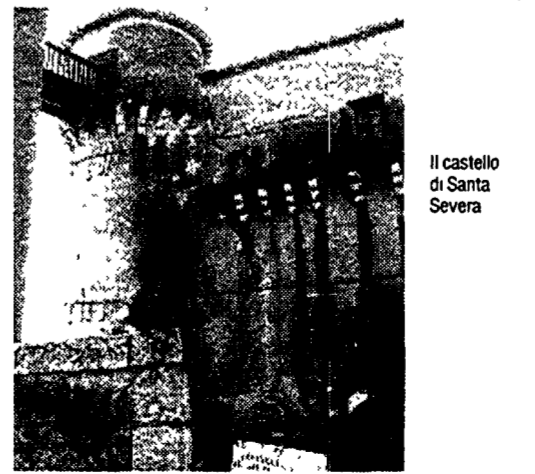
ALESSANDRA BADEL

Chiude per crollo il castello di S. Severa

SILVIO SERANGELI

Scrostrato, coi calcinacci a terra. Imbrigliato dai cavi d'acciaio, il Castello di Santa Severa non ce la fa più. Il maschio trecentesco rischia di sbriciolarsi sulla spiaggia, la terza cinta di mura potrebbe seguirlo in un crollo improvviso. Un grave rischio per i visitatori e per chi abita nei mini-appartamenti di lusso. Il sindaco di Santa Mannelia, Antonietta Urbani, ieri ha emesso l'ordinanza che vieta l'accesso a tutta l'ala più antica della fortezza. Un atto dovuto per salva-

guardare l'incolumità della gente. Un anno di transennamento per permettere un restauro che ancora non si sa con quali soldi e come eseguire. È lunga l'agonia del bellissimo castello sul mare. Tante promesse di intervento. E lo scorso anno perfino un appello della gente di Santa Mannelia ad uno dei più illustri frequentatori: l'onorevole Scalfaro, l'attuale presidente della Repubblica. L'allarme era già scattato nell'83 con i primi distacchi di intonaci e la comparsa di grosse crepe alla torre del maschio. Una fenta che ora è diventata profonda. Soltanto i cavi d'acciaio riescono a tenere insieme l'enorme spaccatura. Le correnti marine, l'erosione della costa hanno minato le fondamenta che risalgono all'anno 1000. Non c'è stato quell'intervento radicale che da tempo gli esperti richiedono per salvare la struttura. Ed ora il rischio è davvero grave. Oltre alla terza cinta di mura, il corpo più antico a strapiombo sul mare potrebbe sgretolarsi come un castello di sabbia. In pericolo anche le quaranta famiglie che abitano nelle piccole case del borgo medioevale. Una comunità di fortunati che sono riusciti a subentrare ai vecchi destinatari: gli anziani di Tolla e Santa Mannelia a cui erano stati assegnati i locali dopo il passaggio del castello nel 1978 dal Pio Istituto Santo Spirito alla Regione Lazio. «Non c'è nessuna intenzione di creare dei senza-tetto - precisa il sindaco di Santa Mannelia Antonietta Urbani - Ma l'ordinanza era necessaria. Il rischio è reale. Ora c'è un anno per intervenire».



Il castello di Santa Severa

Sono passati 415 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.